

Al festival di Todi torna in scena Pupella Maggio. La grande attrice napoletana ha presentato un recital ricco di memoria personale e teatrale

Sugli schermi di Venezia arrivano i nostri anni di piombo con «Gli invisibili», nuovo film di Squitieri dal romanzo di Nanni Balestrini

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Nel laboratorio dell'89

Vovelle, Zangheri, Diaz: storici a confronto sulla Rivoluzione francese. E nessuno è «pentito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUBANNA CREBBATI

Chi si aspettava un abbraccio plateale tra il berretto frigio e la bandiera rossa sarà rimasto deluso. Gli storici italiani e stranieri invitati alla festa nazionale dell'Unità per parlare della Rivoluzione francese e dell'Europa non hanno imboccato una strada facile. Hanno preferito il cammino più serio e realistico della riflessione e della ricerca pur non rinunciando a proporre una valutazione anche politica della Rivoluzione in termini contemporanei. Ma niente utilitarismi ideologici, o di imbalsamare la Grande Rivoluzione come qualcosa di sacro e di retorico o, peggio, di degradarla a uso spicciolo, per la polemica contingente del dibattito che ha animato la serata nella sala principale del convegno è stato ricco di spunti e, attraverso gli interventi si è intrecciato come un filo rosso un interrogativo che il conduttore di turno, lo storico Franco Andreucci ha reso esplicito fin dall'esordio: come può la sinistra rendere meglio e con la risposta a quelle forse che oggi stanno mettendo sotto processo non solo la Rivoluzione francese ma tutti i fenomeni rivoluzionari? Il destino delle rivoluzioni, quella cinese, per fare un esempio, o quella stessa dell'ottobre russo, non sembrano volgere in negativo, mentre proliferano le letture conservatrici che rivalutano il fascismo?

Gli interlocutori sul palco non hanno avuto esitazioni nel respingere queste tendenze, e lo dimostra la lunga serie di definizioni che della Rivoluzione francese sono state date nel corso della serata. Per Michel Vovelle, direttore dell'Istituto di storia della Rivoluzione francese a Parigi, essa è stata il primo esperimento, su scala reale, della possibilità di cambiare il mondo, ha lanciato messaggi anticipatori e definitivi, una «dinamica che ancora non ha esaurito tutti i suoi effetti». Rappresenta, a oggi, sul versante politico, una sorta di frontiera, un test discriminante della sensibilità, per dire schematicamente, di destra e di sinistra.

«Dietro i medaglioni, fondatore della nostra società», la definisce Helm Dorn, che insegna storia moderna a Venezia. Essa fu un laboratorio politico, l'esperienza delle forme della politica, una via studiata, in modo non ideologico e rifuggendo dal manicheismo, per capire come funziona un meccanismo rivoluzionario.



L'insurrezione del 10 agosto in un disegno di Gérard conservato al Louvre

Anche di lì è passata la democrazia

«I principi dell'89, solidarietà e individualità». Alla Festa di Firenze, che ha nel bicentenario della Rivoluzione francese uno dei suoi figli conduttori, Gilles Martinet, Claudia Mancina, Bruno Trentin e Fabio Mussi hanno cercato di cogliere i nessi tra le radici della democrazia dell'epoca moderna e le difficoltà e le contraddizioni che segnano i nostri anni.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

FIRENZE Una nuova utopia democratica è la parola d'ordine lanciata da Gilles Martinet, figura storica della sinistra di Francia, al dibattito su «solidarietà e individualità» a duecento anni dalla Rivoluzione dell'89. «In quest'Europa destinata a divenire sempre più una patria comune - sottolinea l'ex ambasciatore francese in Italia - vogliamo portare più avanti l'idea di democrazia nata allora. La sinistra ha bisogno di un sistema di valori per superare la sua crisi, occorre partire da un'analisi delle società occidentali e di quelle dell'Est europeo segnate le une e le altre da fenomeni di sfruttamento dei lavoratori». Martinet, delineate le radici

storiche dell'individualismo e della solidarietà, rileva le tendenze contraddittorie dei movimenti del '68 comunitari nelle forme e individualistiche nella sostanza, come ben testimonia, ad esempio, il fenomeno del femminismo. È su questo terreno dell'«individualismo comunitario» che, nella discussione a Firenze si è mossa la ricognizione «provocatoria» di Claudia Mancina studiosa di filosofia «wedderburne del «Crisis». La sua è una demistificazione del «valore», ambiguo e polivalente, di solidarietà e di recupero dei contenuti progressivi di libertà, dell'individualismo, elemento portante della cultura europea. «La solidarietà rivendicata dal movimento operaio - osserva - non è quella promossa dai cattolici, anche se vi sono state evoluzioni e punti di incontro. E in certe denunce del Individualismo, del tipo di quelle formulate da Comunione e liberazione ritrovo punte moralistiche che non condivido. Con l'individualismo si sono affermate la libertà di coscienza, la ricerca scientifica, la laicità dello Stato. Oggi la denuncia deve muovere contro la concentrazione del potere, la caduta della partecipazione e del controllo democratico, su cui si fonda la leadership neoconservatrice». Claudia Mancina segnala i rischi di una solidarietà perversa perché imposta alle coscienze e fa l'esempio dell'aborto. La donna che decide di interrompere la gravidanza viene tacciata di individualismo esasperato: un'accusa mossa da chi vuole coartare una fondamentale libertà della persona. La solidarietà, dunque vale per la Mancina solo in termini di giustizia, di vincolo morale dei cittadini.

L'intervento di Bruno Trentin rilancia invece la validità della «solidarietà fratellista» sulla via di una ripresa dell'egemonia della sinistra. La fraternizzazione dei diritti, la logica della sopraffazione corporativa, il ritorno delle vecchie separazioni fanno sì che i cittadini siano sempre meno eguali e si sentano sempre meno solidali. «Sino a quando non riuscirà a proporre nuovi valori alla solidarietà - insiste il segretario della Cgil - la sinistra è destinata a perdere la sua battaglia contro le forme di dominio corporativo. Nuovi soggetti, culture, bisogni devono costituire la linfa per un processo di trasformazione». E Trentin ricorda la vitalità dei valori della Rivoluzione francese. L'uomo come fine in se la libertà del miraprete e quella del lavoro. Elementi fondanti degli Stati moderni, arricchiti da successive conquiste, ma ancora punti di riferimento assai alti.

È tempo di ritrovare il coraggio di utilizzare il termine

di rivoluzione senza pentimenti, senza il timore di essere classificati come «sopassati». «No - dice Fabio Mussi della segreteria del Pci - le rivoluzioni ci sono state, hanno spinto in avanti l'umanità, anche con errori e tragedie. Ora dobbiamo cercare, muoverci su nuove strade. Ma non si può tagliare Marx, non si devono cancellare la storia e le fonti della nostra presenza». Mussi ricorda l'«individualismo di massa», la molteplicità delle diversità cui Marx ha fatto riferimento. Serve oggi un'idea rinnovata di socialismo «gremita di libertà, di democrazia». «Evitiamo però - mette in guardia il dirigente comunista - una scissione tra un cielo di riferimenti e una politica quotidiana di adattamenti a basso livello. La palla sta tornando nel nostro campo. Dobbiamo essere consapevoli delle responsabilità di questa epoca nei confronti delle generazioni future. Risorse, riproduzione, ambiente dobbiamo saper operare e scegliere mastrandone simpatia per quelli che verranno».

Ad una profondità di tre metri e mezzo, nel centro storico di Fréjus, nella piazza dove sorgono la cattedrale medievale ed il palazzo dei Visconti, è stata riportata alla luce una villa del primo secolo, dell'età imperiale, con pavimenti preesistenti intagliati. Alex Barbet, direttrice del Centro studi dipinti murali romani, ha paragonato i dipinti scoperti ai mosaici della villa dei Misteri di Pompei, e ha definito la scoperta «unica in Francia, anche per il rinvenimento di una abitazione completa».

Si svolgerà a Mirabella Eclana, nell'Irpinia, dal 10 al 15 settembre la quarta edizione di «Scrivere il cinema», manifestazione per sceneggiatori esordienti guardata con molta attenzione da tutti quelli che si interessano a una per il film già distribuiti nelle sale e una per opere inedite prodotte nell'ultimo anno. Grande spazio per gli incontri con sceneggiatori e registi sono previsti gli interventi di Bondarčuk, Panfilov, Attenborough, Katz e Peipoe.

SILVIA GARABOIS

Cincinnati: Elvis 24 ore al giorno

«Ecco a voi l'unica stazione radio di tutto l'universo che trasmette solo The King». È iniziata così, un mese fa, la fortuna di una piccola radio locale di Cincinnati nell'Ohio, la Wcyg, che trasmette in modulazione di frequenza a 500 watt. È stato un successo inaspettato, clamoroso. I fans di Elvis Presley hanno incominciato a telefonare all'emittente persino dalla California e c'è chi ha chiesto di poter seguire i programmi «via telefono». Venticinque ore su 24, giorno e notte, va in onda solo il re del rock. «Abbiamo scoperto un settore di mercato inesplosivo», dice il direttore John Stoltz. Gli introiti della pubblicità per la piccola radio sono rapidamente aumentati del 700 per cento. La Rca sta dolendo l'emittente di tutte le incisioni di Presley e il canale di Elvis è diventato un «caso» in tutti gli Usa.

Un esercito di ammiratori per i Bronzi di Riace

Dieci milioni e 200mila persone sono andate ad ammirare i Bronzi di Riace da quando sono stati esposti per la prima volta dopo il restauro, nel 1980, a Firenze. In due anni le statue emerse dal mare, di cui i giornali non si stancavano di parlare, avevano avuto oltre un milione di ammiratori, poi, tornati in Calabria dove il mare li aveva restituiti, ed esposti nel museo di Reggio Calabria, sembrava che la loro fortuna fosse destinata a finire. Invece dal 1983 ad oggi la gente ha continuato a cercarli (oltre 150mila visitatori all'anno), e il museo archeologico di Reggio Calabria è entrato di diritto nei grandi itinerari culturali dell'Italia meridionale, anche per le collezioni che offrono un panorama unico della cultura e dell'arte della Magna Grecia.

È morto Goldfinger (l'attore Gerd Froebe)

Gerd Froebe, l'attore tedesco che raggiunse notorietà mondiale nel ruolo di «Goldfinger» nel film omonimo di «007», e che abbiamo potuto rivedere poche ore fa in tv in «Questi temerari sulle macchine poligami» (pre nel ruolo del cattivo) è morto l'altro giorno in una clinica di Monaco, per un attacco cardiaco, poche ore dopo aver partecipato ad una serata di beneficenza. Aveva 75 anni. Era nato a Planitz, in Sassonia, e per oltre mezzo secolo in teatro e poi al cinema ha interpretato i ruoli del «burbero dal cuore d'oro» ma soprattutto del cattivo (lavoro anche dal rude aspetto) vestendo spesso i panni dell'ufficiale nazista in epici film di guerra. La sua maggiore popolarità gli era stata però regalata dal perfido personaggio di «Goldfinger», in lotta con James Bond.

A Parigi il concerto rock di Amnesty

Dopo il grande successo di Wembley i cantanti rock che partecipano alla tournée organizzata da Amnesty International sono stati di scena ieri sera a Parigi. Il presidente François Mitterrand ha inviato un messaggio al gruppo in cui ricorda che «nulla può essere dato per scontato nella lotta per la libertà, l'uguaglianza e la fraternità». Springsteen, Sting, Chapman e le altre star terranno due concerti a Parigi quindi raggiungeranno Budapest. In Italia, a Torino, arrivaranno l'8 settembre per l'occasione del 60° anniversario del circuito Sfer hanno annunciato 4 spettacoli in diretta di «Music for Freedom» (ogni giorno alle 16, dal 7 al 10 settembre).

Villa augustea a Fréjus: è unica in Francia

Ad una profondità di tre metri e mezzo, nel centro storico di Fréjus, nella piazza dove sorgono la cattedrale medievale ed il palazzo dei Visconti, è stata riportata alla luce una villa del primo secolo, dell'età imperiale, con pavimenti preesistenti intagliati. Alex Barbet, direttrice del Centro studi dipinti murali romani, ha paragonato i dipinti scoperti ai mosaici della villa dei Misteri di Pompei, e ha definito la scoperta «unica in Francia, anche per il rinvenimento di una abitazione completa».

«Scrivere il cinema» un festival per esordienti

no di cinema. Due le sezioni una per i film già distribuiti nelle sale e una per opere inedite prodotte nell'ultimo anno. Grande spazio per gli incontri con sceneggiatori e registi sono previsti gli interventi di Bondarčuk, Panfilov, Attenborough, Katz e Peipoe.

La città della materia è capitale della scultura

A Matera, tra i Sassi, dopo le grandi «monografiche» è nata quest'anno una Biennale: Lorenzetti, Nagasawa e il ritorno di Marino di Teana

ELA CAROLI

MATERA Il dolce dominio della materia è stato definito il lavoro dello scultore. Esso studia i rapporti tra le forme e lo spazio unisce con cretzezza e ascetismo porta la visione nel campo delle tre dimensioni facendola diventare «sovraneamente inattuale» per parafrasare il titolo felice dato a una mostra di qualche anno fa Matera la città dei «Sassi» nell'ambizione a diventare un punto di riferimento fisso per l'arte contemporanea ha inaugurato quest'anno la

Biennale di scultura appuntamento periodico che si alternerà alle già collaudate mostre monografiche dei più importanti scultori del nostro tempo, che a partire da quella di Consagra già da qualche anno danno un senso e un valore in più a questi luoghi nel sottolineare la naturale vocazione museale.

Matera è già una città scultura il tuffo pliocenico e le argille quaternarie furono senza eccessiva fatica scavati nei secoli e abitazioni percorsi e

templi ipogei furono scavati sui fianchi della maestosa gravina. Adesso due tra le più belle delle chiese rupestri del materano la Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci di ventano in estate spazi espositivi incredibilmente suggestivi che accolgono con singolare contrasto sculture moderne. Questa prima Biennale aperta fino al 30 settembre riunisce un prestigioso parterre di scultori: Giovanni Anselmo, Marino di Teana, Paolo Icaro, Piri Kroke, Carlo Lorenzetti, Eiseo Mattiacci, Idetoshi Nagasawa, Giuseppe Spagnolo, Antonio Trotta, Giuseppe Uncini, Gilberto Zorio, Curata da Giuseppe Appella, Pier Giovanni Castagnoli e Fabrizio D'Amico la mostra è promossa dall'attissimo circolo culturale «La Scalcetta» in collaborazione con Sovrintendenza ai Beni Artistici e Storici della Basilicata, Provincia, Comune Regione ed Ente pro-

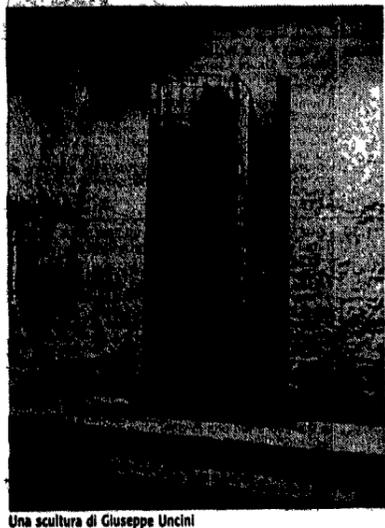
vinciale del turismo. L'allestimento è dell'architetto Alberto Zanetti e il bel catalogo che accompagna l'esposizione è edito dalla «Cometa» di Roma.

La novità più interessante è il ritorno alla sua terra di Marino di Teana riscoperto in un certo senso per l'occasione. Il più anziano tra gli artisti presenti appartiene a quella che suole chiamarsi generazione di mezzo e che nel corso di tradizioni percorsi dell'arte attuale i curatori vogliono in tenti al ripristino dei valori più essenziali i valori della forma. Marino di Teana coi suoi taglianti piani geometrici assomiglia alla scultura ad un architetto a minimal teorizzando uno spazio in eterna evoluzione.

l'acciaio e il ferro sono levigati e spogliati di materia e poi si ripropongono nell'equilibrio di forme complesse prospettive tridimensionali e intellettualistiche. Anselmo

l'«eccentrico» l'antiscultore del gruppo porta avanti la sua ricerca sulle qualità della scultura piuttosto che sulla scultura stessa i concetti di massa peso gravità equilibrio movimento direzione pensiero più che operatività, che gioca sui frammenti sulla parzialità quasi si rifiutasse di affrontare il problema della scultura vera e propria della «rivoluzione plastica». Pietre agli anni neri e tele bianche da pittore sono gli elementi di quel continuo interrogarsi e così pure Icaro altro non scultore che lavora il gesso in pratica acqua e polvere materia senza peso né colore né struttura ma che promettevolmente viene modellata e solidificata dall'aria. All'opposto sta il «costruttivo» Piri Kroke con le sue forme gigantesche e magnifici a dolmen di ferro pregne di sacralità. A lui si può accostare Lorenzetti con le sue strutture sobrie levate

che in ferro e alluminio ma morbide e avvolgenti. Nagasawa è lo scultore più «simbolico» nella sua spiritualità orientale si ambienta in questi luoghi densi di memoria assai più empaticamente degli altri. Uncini chiama i suoi ultimi lavori semplicemente «spazi di ferro» geometrie originarie con accenti di turbamenti e moti che contrastano con l'immobilità austera delle strutture e che vengono amplificati dai reticolati fittissimi e vibranti. Zorio fende gli ambienti millenari quasi sconsciandoli con linee di forza e tensioni aeree all'equilibrio ricerca di purezza biancheria giavellotti, fili stelle che si sorreggono quasi per sfida presentando non se stesse ma le traiettorie che esse indicano le energie compresse e inquisite che l'artista va esprimendo nel suo percorso febbrile. Mattiacci il più romantico e «avventuroso» ha attra-



Una scultura di Giuseppe Uncini